

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «I sondaggi aiutano la crescita civile, economica e sociale»

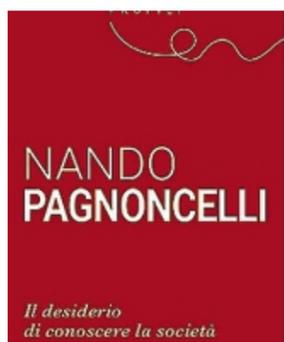
«**Profili**». Nel libro intervista realizzato dalle Acli il presidente di Ipsos Pagnoncelli ricorda il contributo delle ricerche demoscopiche allo sviluppo del Paese

GIULIO BROTTI

Secondo una tesi abbastanza accreditata tra gli storici, il primo sondaggio politico fu promosso - sia pure in modo estemporaneo, poco rigoroso - nel 1824 negli Stati Uniti. All'epoca, alcune testate locali pubblicarono i risultati di un'indagine condotta su un certo numero di abitanti del Delaware, ai quali era stato domandato per quale candidato fossero intenzionati a votare nelle elezioni presidenziali: tra coloro che risposero, 335 dissero di essere orientati a favore di Andrew Jackson, 169 di John Quincy Adams (in seguito fu quest'ultimo, pur avendo ricevuto in assoluto meno voti del rivale, a essere eletto presidente dalla Camera dei Rappresentanti).

A distanza di due secoli, quale valore e scopi possono avere le indagini sulle opinioni e i comportamenti delle persone? È fondata la critica di chi denuncia un indebolimento della democrazia rappresentativa, nelle sue forme tradizionali, a vantaggio di una «sondocrrazia», con le segreterie dei

■ «Il desiderio di conoscere la società» il titolo del volume pubblicato



La copertina del libro

partiti portate a inseguire anche gli umori più volatili dell'opinione pubblica?

Ha per titolo «Il desiderio di conoscere la società» un bel volume in forma d'intervista a Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos Italia; il testo (pp.90 con un'introduzione di Daniele Rocchetti, 12 euro) rientra in una collana, «Profili», con la quale le Acli intendono dare la parola a uomini e a donne di Bergamo capaci di testimoniare laicamente la fecondità del messaggio evangelico «nella città di tutti».

Rispondendo alle domande poste da Valeria Di Gaetano, Pagnoncelli racconta la propria esperienza di vita e professionale, che attualmente lo vede appunto presiedere uno dei più autorevoli istituti di ricerche demoscopiche: nel libro egli ricostruisce la sua infanzia e adolescenza trascorse a Bergamo, nella parrocchia di San-

ta Caterina, il suo interessamento per le indagini sociali, la laurea in Scienze politiche e il suo primo lavoro per l'agenzia Abacus, la diffusione repentina dei sondaggi politici in Italia in coincidenza con la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi nelle elezioni del 1994, il ricorso (talvolta onesto, in altri casi decisamente manipolatorio) alle indagini demoscopiche da parte delle reti televisive e dei social media.

«Ho fatto il servizio civile con la Caritas - ricorda Pagnoncelli circa la sua prima indagine di carattere sociale - ed ero distaccato a Ponteranica, in particolare alla parrocchia della Ramera, dove mi occupavo di assistenza domiciliare agli anziani, cosa che non avevo mai fatto prima. Continuo a considerarla l'esperienza più formativa della mia vita. [...] Ho predisposto un questionario e ho coinvolto i giovani dell'oratorio perché facessero le interviste agli anziani del territorio. Fu un'iniziativa autonoma e personale, senza il patrocinio della Caritas, che peraltro ritenni doveroso informare nella persona che la dirigeva, don Sergio Adelasio, una persona molto illuminata, un punto di riferimento per la nostra diocesi sulle tematiche caritative e non solo».

«L'obiettivo della ricerca - prosegue Nando Pagnoncelli - era di disporre di una gerarchia delle priorità degli anziani che potesse rappresentare una mappa dei loro bisogni, delle loro aspettative. Fu



Nando Pagnoncelli protagonista del libro intervista «Il desiderio di conoscere la società»

un lavoro molto utile anche dal punto di vista personale, dato che mi servì per capire come s'imponeva una ricerca demoscopica».

A distanza di molti anni e alla luce di riscontri ben più ampi, Pagnoncelli ribadisce la sua convinzione che la ricerca demoscopica «possa contribuire alla crescita economica, civile e sociale di un Paese»: anche solo considerando le indagini di mercato, esse permettono alle aziende che le commissionano di conoscere e venire incontro a «bisogni, aspettative, reazioni, comportamenti del consumatore, rispetto alle diverse classi di prodotto o di servizio».

Per quanto attiene invece alle dinamiche della società civile in Italia Pagnoncelli ricorda, a titolo di esempi, «le tante ricerche realizzate con finalità alte per istituzioni, corpi intermedi, organizzazioni non profit, ma anche aziende e banche interessate ai temi so-

ciali. Ricerche sui motivi della natalità, sulla bioetica (dal fine vita alla procreazione assistita), sulla disabilità, sullo spopolamento dei piccoli comuni, sulle aspettative dei dipendenti in materia di welfare aziendale, sulla diversità e l'inclusione, sulla parità di genere, sull'occupazione giovanile, [...] sulla crisi della democrazia, sull'immagine delle istituzioni repubblicane».

Anche all'interno dei partiti politici si è ormai affermata la convinzione che non bastino i report delle sezioni locali per comprendere sentimenti, bisogni, istanze dei cittadini-elettori. In quest'ambito, tuttavia, c'è effettivamente il rischio che i sondaggi, da mezzi per conoscere la situazione del «Paese reale», divengano strumenti di propaganda, al servizio di una politica ridotta a demagogia: «Non molto tempo fa - riferisce Pagnoncelli - mi è stato

chiesto, da un esponente politico di primo piano, di fare una ricerca per individuare i temi più «populisti» e poter recuperare il consenso che la sua forza politica stava perdendo. Io mi sono rifiutato perché, senza voler fare il moralista, ritenevo che fosse eticamente discutibile realizzare una ricerca le cui finalità fossero esplicitamente rivolte a impostare una campagna di comunicazione volta a riposizionare un partito, ad avvantaggiarsi in termini di consenso, attraverso una strategia riprovevole, cavalcando paure o alimentando tensioni e fratture sociali».

Segnaliamo che «Il desiderio di conoscere la società», così come gli altri volumi della collana «Profili», può essere ordinato online tramite il sito [moltefedeli.it](http://moltefedeli.it) o acquistato direttamente presso la sede provinciale delle Acli, a Bergamo, in via San Bernardino, 59 (tel. 035.210284).

## «Il respiro della miniera», storie di gente semplice

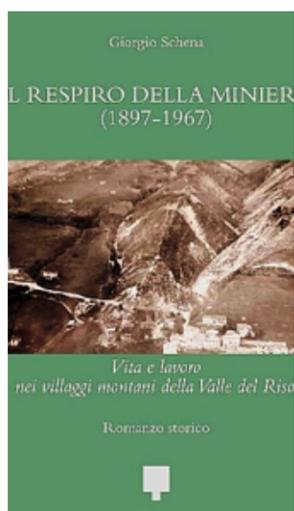
Schilpario

Domani sera la presentazione del libro di Giorgio Schena: «Parlo degli umili nelle nostre valli tra fine '800 e il '900

■ Ci sono personaggi veri e altri di finzione, che si muovono su uno scenario storico e sociale descritto con accuratezza di particolari, nel romanzo storico di recente pubblicazione «Il respiro della miniera», opera

di Giorgio Schena, dirigente scolastico in pensione, pubblicato dal Centro studi Valle Imagna. L'opera, che viene presentata domani sera alle 20.30 nella biblioteca comunale di Schilpario, racconta una storia di persone umili, che si muovono dentro le vicende che hanno segnato la storia dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, dalla guerra all'emigrazione ai cambiamenti della società e del territorio. «Il respiro della

miniera» rappresenta la riproposizione del romanzo «Andri e altri cinque racconti», con cui Schena aveva già ottenuto grande successo lo scorso anno, e il suo completamento con una seconda parte, intitolata «Campello». «La prima opera era ambientata nel periodo dal 1897 al 1934: il protagonista, Andri, viveva le esperienze dell'emigrazione in America, della Grande guerra e del cambiamento del proprio paese - spiega Schena -



La copertina del libro

Con il nuovo libro arrivo sino al 1967, includendo anche le vicende della Seconda guerra mondiale, del dopoguerra, dell'avvento di novità come i telefoni, le automobili, le strade carrabili». L'ambientazione è in Val del Riso, dapprima ad Oneta, poi a Campello, un villaggio minerario costruito peculiarmente non per gli operai ma per i dirigenti e i tecnici delle miniere.

«Accanto alla storia principale di Andri ci sono tanti personaggi, alcuni storici, altri inventati spostando alcuni ricordi - prosegue Schena - L'intento è rappresentare, attraverso tanti episodi, un mondo fatto di relazioni, lavoro, paure e gioie: la cultura della povera gente».

Un romanzo manzoniano,

nell'obiettivo di raccontare la storia degli umili, della gente semplice che non finisce nei libri di storia, ma al contempo verghiano, nello stile che lascia che la realtà parli, senza sovrapporvi giudizi. «Il romanzo, con il suo stile agile, descrive con cura i fenomeni che hanno segnato la vita delle persone delle nostre valli tra la fine dell'Ottocento e il Novecento - spiega Antonio Carminati, direttore del Centro studi Valle Imagna - Ci sono scene di paese che si svolgono in luoghi di aggregazione come l'osteria e la chiesa, insieme a una serie minuziosa di dati che fanno luce sulla vita di una piccola valle, ben rappresentativa anche di altre vicende simili».

Francesco Ferrari